

L'onesto

C. A. Biggini



FRANCESCO
MARGIOTTA BROGLIO

Di Carlo Alberto Biggini, ultimo ministro dell'educazione nazionale del ventennio fascista e responsabile dello stesso dicastero nei seicento giorni della Repubblica di Salò, non si era quasi più sentito parlare dopo la morte, sotto falso nome, in una clinica di Milano, nel novembre 1945. Un mese dopo gli studenti antifascisti dell'università di Padova — che avevano ridato vita al loro giornale «Il Bo» — vollero ricordarlo con un articolo, firmato da Ennio Ronchielli, combattente della Resistenza, futuro vicesindaco socialista della città, intitolato «politica e onestà». Vi si levavano ferme parole di biasimo «perché nulla si è detto in difesa del defunto Biggini», il quale «in mezzo a sofferchierie ed abusi di ogni sorta» aveva conservata «intatta la propria onestà. Uomo di partito, si prodigò per salvare la vita ai suoi rivali politici» e si adoperò «perché non si violentassero le coscienze dei professori con un giuramento che offendeva i più»; ministro di uno Stato fittizio, «era sua cura costante che la barca affondasse con il minor danno possibile. Questo era l'uomo: esempio di onestà e di probità sociale».

fazione di Domenico Fisichella. U. Mursia editore, Milano, 1983, Lit. 20.000). Sarà proprio Novello Papafava — una delle figure più nobili della Resistenza — a recarsi a Milano per la pietosa incombenza del riconoscimento della salma del Biggini, morto sotto il nome di professor De Carli, nella clinica milanese dove era stato ricoverato sotto la protezione di padre Gemelli. Alla famiglia non lasciò nulla; anzi non avendo raggiunto la prevista anzianità nei ruoli universitari di anni 19, mesi 6 e giorni 1, alla vedova non fu riconosciuto neppure il diritto alla pensione (un esempio da meditare in un'epoca di baby-pensionati). Antonio Segni, amico e collega degli anni sassaresi, diventato ministro della pubblica istruzione riuscì a concederle un sussidio vitalizio di lire 39.000 mensili.

Tra i documenti utilizzati e pubblicati dal Garibaldi, oltre alle lettere (di Croce, Orlando, Gentile, De Ruggiero, Jemolo, Segni, Bottai, Grandi, De Vecchi, Gray, Solari, Federzoni etc.), ai «diari» — di cui sono state ritrovate soltanto alcune parti relative al '35-'36, al '43-'44 e ai primi mesi del '45 — e al «Memoriale» difensivo scritto dal Biggini nel maggio '45, quando era nascosto nella Basilica antoniana di Padova, perché il suo avvocato, Paolo

1 Eppure Biggini era stato un vero intellettuale-organico al regime; laureato in giurisprudenza a Genova nel '28, in scienze politiche a Torino, nel '29, specializzato in scienze corporative a Pisa nel '30, dopo un primo periodo di collaborazione alla rivista genovese «Pietre», si era iscritto al Pnf nel maggio del 1928. Nominato assistente di diritto corporativo a Pisa da Bottai, lo troviamo tra i relatori al Convegno di studi corporativi di Ferrara del '32, libero docente di diritto costituzionale nel '32 venne chiamato a Sassari come incaricato della stessa materia che insegnò anche a Genova nel 1935 e di cui vinse il concorso a cattedra — dopo due tentativi — nel 1937 per l'università di Sassari.

L'anno dopo verrà chiamato ad insegnare questa disciplina a Pisa, dove nel '39 diverrà direttore della Scuola superiore di scienze corporative e, due anni dopo, rettore dell'università. Tra i suoi maestri, Orlando, Falchi, Francesco Ruffini, Gioele Solari; tra i colleghi di Sassari e Pisa ai quali si legò Segni e Pesenti, Arrigo Ruiz, Mossa, Mancini. Organizzatore del famoso convegno pisano del 1940 che pose le basi, con il contributo dei più illustri giuristi, dei «principi generali dell'ordinamento giuridico fascista», sarà Pestensore del progetto di Costituzione della Repubblica sociale italiana. Un progetto di cui si era molto parlato, ma che è rimasto sostanzialmente sconosciuto fino a quando Luciano Garibaldi — uno dei più vivaci giornalisti italiani — è riuscito, grazie alla libertà e alla fiducia della vedova e del figlio del Biggini, a ritrovarlo, insieme ad una massa di altri importanti documenti, tra i quali una parte dei suoi «diari», tra quel poco che è sopravvissuto degli archivi di Biggini dopo più di una «scrematura» e di vari saccheggi che hanno portato alla sparizione, tra l'altro, dei documenti originali relativi alle trattative per i Patti del Laterano e della copia, consegnatagli dal duce, dei carteggi Churchill - Mussolini.

Sulla base di questa documentazione — ampiamente riprodotta in appendice al volume — e della letteratura sul fascismo, Garibaldi è riuscito a ricostruire con molta efficacia la figura del Biggini, soprattutto nei suoi rapporti con Mussolini e nella sua azione di ministro a Padova dove Salò aveva installato, in palazzo Papafava, il dicastero dell'educazione nazionale. (*Mussolini e il professore. Vita e diari di Carlo Alberto Biggini, pre-*

2 l'offanni, potesse utilizzarlo di fronte alla Corte d'assise straordinaria, vanno segnalati, per la loro grande importanza, un pro-memoria autografo del duce su «il problema della scuola fascista», consegnato a Biggini che si apprestava ad assumere la direzione del ministero di viale Trastevere — vi si prevedeva che lo stesso Mussolini diventasse per qualche mese anche ministro dell'educazione nazionale — e soprattutto l'ampio ed organico progetto di «Costituzione» redatto da Biggini per la Repubblica sociale italiana nell'inverno del 1943. Il primo consiglio dei ministri dopo la liberazione di Mussolini aveva subito parlato di una Assemblée costituente: il Manifesto di Verona ne aveva chiesto la convocazione e, ancora, il consiglio dei ministri di Salò aveva incaricato Biggini, alla fine del novembre 1943, di predisporre un progetto di costituzione da sottoporre alla Costituente. Meno di un mese dopo il testo venne consegnato a Mussolini che lo restituì a Biggini, nel maggio del '44, con la sua approvazione e con alcune lievi modifiche. Tra queste una relativa alla durata del suo mandato: «Il duce della Rsi è il Capo dello Stato (art. 35) ... È eletto dall'Assemblea costituente. Dura in carica 5 anni. È rieleggibile (art. 36)». Aveva scritto Biggini. E Mussolini portò gli anni da 5 a 7, ma aggiunse il limite di una sola volta alla rielezione.

Non è questa la sede per una analisi approfondita di questo progetto sul quale si sofferma, con una serie di acute note, il Fisichella nella introduzione al volume; giudicandolo «espressione di una grande crisi di transizione», tentativo di comporre l'antico, valido o ineluttabile, con «ciò che, sia pure vagamente, già si annuncia e ci si sforza di indovinare».

È un testo, comunque, di speciale rilievo per la storia costituzionale italiana e per la stessa comprensione storica della fase costituente della Repubblica democratica, in relazione alle precedenti esperienze liberale e fascista. Una riflessione sull'argomento non può che essere di effettiva utilità in un momento nel quale si riparla di «verifiche» statutarie. L'averlo ritrovato ed ampiamente illustrato è uno dei pregi, e non certamente l'ultimo, del volume di Luciano Garibaldi, che va segnalato, peraltro, a tutti i lettori interessati ad una migliore comprensione del nostro recente passato. □